

L'ASSASSINO SFUGGE? LO CATTURA IL GENEALOGISTA

SI INCROCIANO I DNA TROVATI SULLA SCENA DI UN DELITTO CON ARCHIVI DI STATO, CERTIFICATI DI BATTESIMO E DI NOZZE. GLI ESPERTI SPIEGANO: «OGNI NOME CONDUCE A UN ALTRO, FINO AL COLPEVOLE»



IN SVEZIA IL CASO PIÙ ECLATANTE

LO SCIENZIATO GENIALE

Il genealogista svedese Peter Sjölund: nel 2020 fu decisivo nella risoluzione di un duplice omicidio datato 2004. La sua intuizione fu di utilizzare i 5 mila test del Dna effettuati su altrettanti volontari della zona subito dopo il fatto e incrociarli con i certificati degli archivi nazionali. Nel 2018, questo metodo aveva già individuato il "Golden State Killer", Joe DeAngelo, responsabile di 13 omicidi e 50 stupri commessi 30 anni prima in California.

di **Alessandra Gavazzi**

Uno sconosciuto accoltella per strada un bambino di 8 anni e una donna. A disposizione degli inquirenti c'è il sangue dell'assassino e persino una testimone oculare, eppure per 16 lunghissimi anni non c'è alcun arresto. Il killer sembra un fantasma. Ma proprio quando l'indagine sta per essere archiviata, entra in gioco un genealogista forense, in grado, in pochissimo tempo, di incrociare le prove biologiche con certificati e documenti da archivi di Stato, individuando quasi all'istante il colpevole. È la trama di una mini serie tv appassionante – *La prova*, disponibile su Netflix –, ma di inventato ci sono solo i nomi dei protagonisti visto che è la fedele trasposizione di un'inchiesta giudiziaria verissima, relativa a un duplice omicidio accaduto in Svezia nel 2004, nella cittadina di Linköping. Ebbene, quel caso che pareva destinato a restare irrisolto si è chiuso nel 2020 grazie all'intervento del genealogista forense Peter Sjölund. Ma è verosimile quanto raccontato? E questa tecnica potrebbe aiutare anche gli inquirenti italiani nella risoluzione dei cosiddetti "casi freddi"?

IL LIMITE? LA BANCA DATI GENETICA

«Questa tecnica esiste anche da noi, anche se non siamo un Paese anglosassone: lì c'è una tradizione diversa», spiega a *Gente* Maurizio Casiraghi, docente di Evoluzione dei genomi animali all'Università Bicocca di Milano. «La genealogia appare nei testi universitari di genetica, dove compaiono gli alberi genealogici delle famiglie reali utili per mappare, per esempio,

la predisposizione genetica a una certa malattia».

Per capire di cosa si tratta occorre però fare un passo indietro, tornando al Dna, il codice della vita che identifica ciascuno di noi in modo univoco, scoperto dai biochimici Francis Crick e James Watson negli Anni 50. La vera svolta per quello di cui stiamo parlando arriva però nel 2001. «Quando», ricorda



Maurizio Casiraghi

genetista
Università Bicocca
«GLI ESSERI UMANI? TUTTI LONTANI CUGINI»

ottenuto la possibilità di analizzare il genoma in modo ancor più fine, ricavando non solo figli e genitori ma riuscendo a risalire fino ai cugini di quarto grado».

Insomma, il Dna racconta tutto quell'albero genealogico dal quale ciascuno di noi proviene e che è l'unico in grado di identificarci in modo certo. Anche perché in qualche modo siamo tutti imparentati: «Di fatto siamo "lontani cugini": quando l'uomo è comparso sulla Terra, 300 mila anni fa, c'erano solo alcune migliaia di individui. Arriviamo tutti da quella cerchia ristretta. Il limite delle indagini penali dunque è solo



LO RACCONTA UNA SERIE TV

UN LAVORO SUL CAMPO

L'investigatore svedese interpretato da Peter Eggers, 45 anni, ascolta Mattias Nordkvist (in piedi), 47, nel ruolo del genealogista forense della serie tv *La prova* (su Netflix): alle sue spalle, la bacheca con l'albero genealogico del killer. Il lavoro viene svolto sul campo, non in digitale.

raccogliere abbastanza campioni da effettuare una comparazione che alla fine, un passo alla volta, riporti a quell'individuo che stiamo cercando, un po' come avvenne per Yara Gambirasio».

QUESTIONE DI FIGLI E FIGLIASTRI

Quella per il delitto della 13enne di Brembate, uccisa il 26 novembre 2010, in effetti è stata l'indagine italiana (e non solo) in cui più di tutto ha contato l'analisi del Dna: per scovare Massimo Bossetti – l'uomo all'ergastolo per

l'omicidio, il "proprietario" delle tracce biologiche rinvenute sugli indumenti intimi di Yara e depositate nel momento dell'aggressione – nella zona della Bergamasca furono effettuati circa 23 mila test del Dna volontari. Tra quella massa di codici c'era stata una prima corrispondenza con un cugino biologico, Damiano Guerinoni. Da lì si era arrivati al presunto padre, Giuseppe Guerinoni, morto nel 1999. Ma siccome nessuno dei suoi figli legittimi aveva un Dna coincidente con quello dell'assassino, e

nessuno pareva conoscere la madre di questo ipotetico erede illegittimo, ci si era trovati quasi al punto di partenza.

È a questo punto che è entrata in campo una metodologia classica di indagine che, in fondo, ha molto a che fare con la genealogia forense: la ricerca sul campo, la lettura dei registri di zona e degli archivi, l'ascolto delle persone frequentate da Guerinoni da giovane. Fino a stilare una lista di donne che avevano avuto a che fare con lui. Di nuovo, il Dna a quel punto era stato ►

DA NOI C'È STATO BOSSETTI



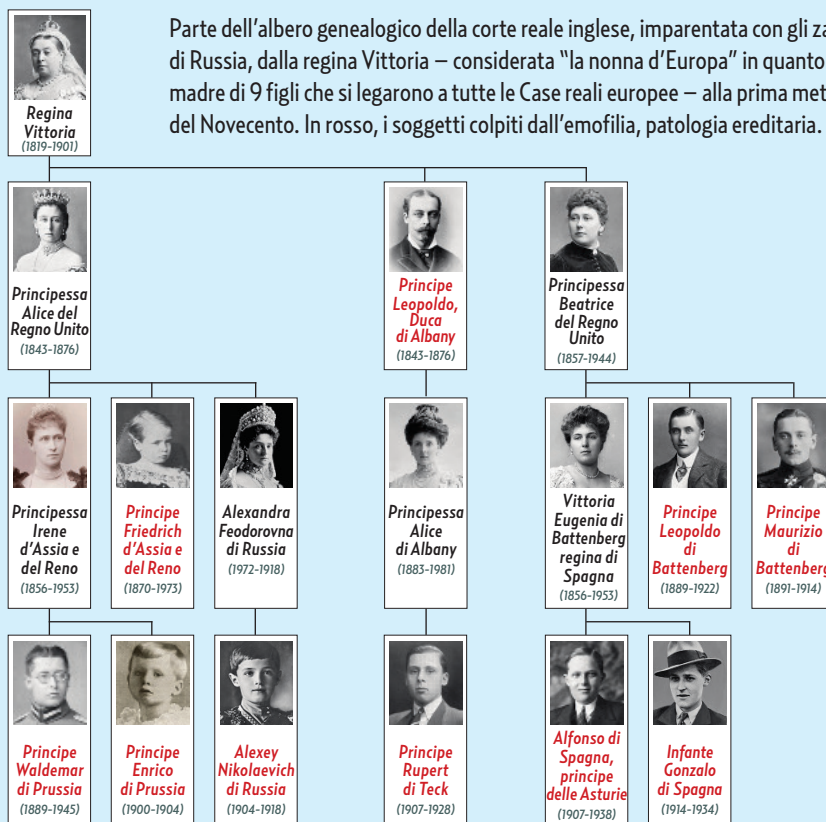
L'OMICIDIO DI YARA

Per l'indagine sul delitto di Yara Gambirasio (a lato) del 2010 fu utilizzata una tecnica simile. Sul corpo della 13enne infatti fu trovato un Dna maschile sconosciuto, soprannominato Ignoto 1. Emersero una corrispondenza con un lontano cugino, Damiano Guerinoni, e poi con il padre Giuseppe. Ma Ignoto 1 era figlio illegittimo. Un minuzioso lavoro sul campo condusse alla madre, Ester Arzuffi, e a suo figlio: Massimo Bossetti (a sinistra, condannato all'ergastolo).



I REALI INGLESI STUDIATI DAI GENETISTI (PER VIA DELL'EMOFILIA)

Che genealogia e genetica vadano a braccetto non è una notizia: «L'albero genealogico delle Case reali è nei testi scientifici», spiega il professor Maurizio Casiraghi, «perché, in tal modo, ben prima che esistesse la mappatura del genoma, era facile, con tanti documenti che attestassero le parentele e le discendenze, tracciare l'ereditarietà di una certa malattia». È il caso dell'emofilia, che colpì per primo Leopoldo, uno dei figli della regina Vittoria e del marito Alberto di Sassonia: la malattia in questione è genetica e legata a mutazioni che rendono difficile la coagulazione del sangue. Colpisce un gene sui cromosomi sessuali per cui si ammalano solo i maschi, mentre le eredi femmine sono portatrici sane, in grado però di concepire figli malati. Tutte informazioni dedotte grazie all'albero genealogico.



► essenziale per individuare la madre di Bossetti, Ester Arzuffi. Il resto è storia.

«Il Dna è come un libro da leggere», continua Casiraghi, «ma non è semplice perché, per esempio, racconta la predisposizione per certe malattie, in alcuni casi indica una provenienza geografica. Ma non esiste un gene che

permette di dire: questa persona ha gli occhi azzurri». Ecco perché, in presenza di un Dna senza nome su una scena del crimine, «la genealogia regala una direzione, mentre la scienza è la prova».

La genealogia però non è solo genetica: si può utilizzare anche per individuare gli eredi di un certo patrimonio. In questo caso si parlerà di genealogia successoria.

Una materia non molto nota, ma

affascinante, come spiega a *Gente* Nadia Spatafora, genealogista italo-francese con 28 anni d'esperienza, colei che ha portato in Italia dalla Francia, nell'ormai lontano 2000, l'agenzia specializzata Coutot-Roehrig.

A CACCIA TRA GLI ARCHIVI

«I miei colleghi francesi insegnano la tecnica ai poliziotti per aiutarli nelle indagini», precisa, confermando quanto avviene nella serie tv *La prova*. «La genealogia successoria però non si occupa di delitti, ma di cercare i parenti di una persona deceduta. L'albero genealogico che risulta dalle nostre ricerche è un certificato che ha valore legale. Si può ereditare fino al sesto grado, cioè ai bisnonni: noi ricostruiamo fino a lì».

Come si fa, in concreto? «Si consultano gli archivi ecclesiastici, fonti militari, giudiziari, notarili, liste di leva. La fonte principale sono i registri di stato civile per certificare i legami di parentela con il defunto. Si fa molto

lavoro sul campo, si va nelle parrocchie, si risale all'atto di battesimo con indicazioni che ci portano agli atti di matrimonio. Dentro ci sono annotazioni che ci aiutano a continuare. Vale anche per i cimiteri: ogni tomba indica dei nomi che portano ad altri nomi. È una catena di passaggi legati tra loro. Poi ci vogliono i registri di nascita, matrimonio e decesso che si trovano nei comuni: senza certificazione non si può provare nulla». Si parte da una richiesta di un'autorità giudiziaria, un curatore, un notaio, qualcuno che abbia interesse nell'avere una perizia a proposito di un'eredità. «Le informazioni fino a 75 anni fa non rientrano nella tutela della privacy», dice Spatafora. «Per quelle più recenti, bisogna avere l'autorizzazione della Procura della repubblica o un mandato ufficiale». In fondo è un'indagine anche questa, anche se alla fine al posto di un assassino che pensava di averla fatta franca, si trova un erede che non sapeva di esserlo.

Alessandra Gavazzi



Nadia Spatafora

genealogista
successoria

**«IN FRANCIA
FACCIAMO
FORMAZIONE
ALLA POLIZIA»**